



Ricostruzione

Il libro di Treccani sui danni del primo conflitto mondiale

di Sergio Onger
a pagina 10

La storia dell'arte riscritta dalla guerra

Scoperte

Un libro di Gian Paolo Treccani sui danni della I Guerra mondiale

di Sergio Onger

Abbiamo tutti ben presente i danni che la seconda guerra mondiale ha causato al patrimonio monumentale e industriale. Spesso vengono proposti filmati d'epoca che documentano i bombardamenti aerei, e la completa distruzione dell'abbazia di Montecassino è ancora ricordata come un emblema di quel martirio. Molto meno è rimasto nella memoria delle devastazioni causate dalla Grande guerra.

Il libro di Gian Paolo Treccani, docente di Restauro presso l'Università degli studi di Brescia, ha sicuramente il pregio di restituirci il ricordo di quella prima stagione di distruzione. *Monumenti e centri storici nella stagione della Grande*

guerra offre nella sua prima

Il gusto e le scelte

La ricostruzione dei monumenti fu uno strumento di italianizzazione

parte una visione complessiva dei danni causati dal primo conflitto mondiale. Non solo lungo il lungo fronte di guerra che dallo Stelvio, attraverso il Tirolo, la Carnia e l'Isontino arrivava all'Adriatico, ma anche di quelli dovuti alle incursioni aeree su Venezia, Padova, Treviso (la più colpita di tutte con 1500 bombe), Vicenza, Verona e Brescia, oppure a quelle navali a Ravenna, Ancona e Napoli.

Se i bombardamenti aerei erano ancora poco efficaci e causarono danni limitati, la potenza di tiro dell'artiglieria di terra era micidiale e capace di colpire con precisione a oltre 30 chilometri. Il fronte, mobile dopo la spedizione punitiva austriaca sull'Altopiano di Asiago nel giugno 1916 e la disfatta di Caporetto nell'ottobre del 1917, finì per coinvolgere direttamente vasti territori italiani quali le province di Udine, Pordenone, Venezia, Vicenza, Treviso e Belluno. I co-

muni distrutti risultano 108, tra questi Ponte di Legno a Ovest, i Sette comuni dell'Altopiano e Bassano nel Vicentino, Valdobbiadene nel Trevigiano, Noventa e San Donà nel Veneziano, fino a Udine, Monfalcone, San Floriano, Gradisca e Gorizia sul fronte orientale. Altri trecento comuni subirono gravi danni.

Parte dei beni artistici mobili furono salvati grazie ai trasferimenti attuati dalle soprintendenze e alla funzione di raccordo che il critico d'arte Ugo Ojetti, capitano del Genio militare, ebbe tra il ministero competente e le Forze armate. Chiese e campanili finirono invece quasi sempre letteralmente nel mirino dei bombardamenti. Le prime in quanto simbolo dello spirito identitario delle comunità; i secondi perché servivano appunto per calibrare i tiri dell'artiglieria sui centri abitati.

La seconda parte del volume è dedicata alla ricostruzione. Nelle terre italiane liberate ci si impegnò soprattutto a ripristinare la situazione *ex ante*. Esemplare è il caso del Veneto e dell'opera di monsignor Celso Costantini, intellettuale di rilievo nazionale, che favorì una ricostruzione su stilemi architettonici tradizionali, ostile a interventi modernisti. Nel Trevigiano e nel Friuli pre-

valse invece una ricostruzione neoromanica, tesa sia a reinventare un cristianesimo delle origini e non priva di elementi ideologici, come il proposito di fare della basilica di Aquileia il prototipo di un'architettura italiana. Ma fu soprattutto nelle terre annesse o redente che la ricostruzione fu utilizzata come uno strumento di italianizzazione, rinnegando e rimuovendo tutto ciò che apparteneva alle altre tradizioni architettoniche.

La parte dedicata alla ricostruzione è la più originale del lavoro, ma è anche quella più difficilmente riassumibile. In essa l'autore dà conto, regione per regione, delle modalità del recupero monumentale, evidenziandone peculiarità e protagonisti. Ne emerge un nazionalismo identitario in architettura, declinato talvolta con sensibilità e intelligenza come nel caso trentino, con il soprintendente Giuseppe Gerola, poi scalzato dal regime fascista incline a fare della vera a propria pulizia etnica nel paesaggio urbano. Treccani ci ricorda che anche la Grande guerra ha lasciato ferite profonde: dall'abbazia di Nervesa alla Gipsoteca di Canova a Possagno, ma soprattutto che la ricostruzione ha restituito in molti casi un paesaggio urbano e monumentale inventato, frutto di aspettative nazionalistiche che finirono per cancellare secoli di storia.



Il libro

● Venerdì alle ore 18 presso l'AAB, in vicolo delle Stelle 4, verrà presentato il libro di Gian Paolo Treccani, «Monumenti e centri storici nella stagione della Grande guerra», Milano, **Franco Angeli**, 2015. Introduce Dino Santina, presidente AAB, interviene Sergio Onger.

